

## L'immagine della biblioteca



La caffetteria della Biblioteca di Gütersloh (Germania)

Se il primo impatto della biblioteca sul pubblico consiste nella sua visibilità fisica, ad essa si integrano altre esigenze più profonde, come la rispondenza ai bisogni della sua utenza reale e potenziale, alla sua missione insomma. È un insieme di condizioni inseparabili, che Laurence Santantonius vede ad esempio nella “splendida Biblioteca di Limoges”, che “continua a far parlare di sé, in Francia come all'estero”: una biblioteca vitale e accogliente, dove appena entrati “si sente di essere arrivati in un altro universo” (*Ceux qui l'aiment prendront le train pour Limoges*, “Livres hebdo”, 528, 3.10.2003, p. 88-89). Tutto questo, considera l'autrice, quando il tasso medio di iscritti alle biblioteche pubbliche francesi risulta diminuito del 17,7 per cento. Entusiasmo non diverso da quello manifestato per la nuova Biblioteca di Seattle da Brian Kenney, che paragona l'impressione di chi vi si affacci a quella dei “turisti

che entrano in una delle grandi cattedrali europee” (*After Seattle*, “Library Journal”, Aug. 2005, p. 34-37). Ed è proprio la mancanza di comunicazione e di immagine a costituire un elemento negativo, avvertono Isabelle Baune e Jacques Perriault (*Bibliothèques de lecture publique. Pour une nouvelle visibilité*, “Bulletin des bibliothèques de France”, 2005, 1, p. 13-16) in un fascicolo dedicato ai “nemici della biblioteca”. “L'architettura di prestigio e di immagine lotta contro il silenzio...”, e le nuove biblioteche francesi sono ben visibili, anche se “l'evoluzione del modo di leggere e l'impatto delle nuove tecnologie sconvolgono le abitudini culturali di base e costringono i bibliotecari a rimettere in discussione il proprio mestiere e le proprie missioni”.

Architettura dunque intimamente legata alla funzione e non considerata quale elemento autonomo, come in tanti esempi illustri di bi-

blioteche storiche, condizione avvertita anche sotto un certo aspetto nella Bibliothèque nationale de France, dove “la monumentalità della biblioteca scoraggia in effetti un certo pubblico” che il suo progetto intendeva invece attirare. Ma, sostiene Denis Bruckmann in un giudizio pur tuttavia positivo sulla biblioteca, questa monumentalità corrisponde al volere del suo primo promotore, Mitterrand (*Une lecture critique de la bibliothèque: retour sur la Bibliothèque nationale de France de Dominique Perrault*, “Revue de la Bibliothèque nationale de France”, 15, 2003, p. 30-32). Le grandi biblioteche prendono l'aspetto di un “tempio del sapere”, afferma Henri-Jean Martin nella prefazione al *Dictionnaire encyclopédique du livre* (Paris, Cercle de la Librairie, 2002-, vol. 1, p. XIII-XXVI), “il che non impedisce loro di volersi aperte, quanto meno in parte, ai non iniziati per i quali il libro conserva un non so che di sacro, ossia di inaccessibile, mentre altre si sforzano di familiarizzarli con una festosità ostentata, come è il caso delle biblioteche pubbliche moderne”. L'immagine della biblioteca barocca si ripresenta in un intervento suggestivo di Jeffrey Garrett (*The legacy of the baroque in virtual representations of library space*, “The Library Quarterly”, Jan. 2004, p. 42-62): “La biblioteca barocca si offre nella sua totalità, organizzata e armoniosa, nell'illusione di un mondo a tre dimensioni, quello presentato dallo schermo del computer”. La biblioteca non è l'edificio e neppure sta nei libri ben disposti sugli scaffali, ma è “un sistema astratto di dati organizzati”, la cui essenza, oggi come

nel passato, “è invisibile all'occhio”, e se noi non lo comprendiamo è “perché siamo legati intellettualmente ed emozionalmente a una nozione della biblioteca definita dalla concretezza così come dalla visibilità”. L'aspetto fisico, oggi come ieri, è subordinato alla tecnologia disponibile (ieri l'architettura e la decorazione, oggi il computer).

Troviamo l'immagine della biblioteca legata a quella del museo, come pone in evidenza Georg Kaltwasser a proposito delle origini comuni così frequenti nel Cinquecento, quando molte biblioteche si sviluppavano accanto alle raccolte di antichità, come a Monaco (*The common roots of library and museum in the sixteenth century: the example of Munich*, “Library History”, Nov. 2004, p. 163-181). Un ruolo che ritorna, come osservano dal Canada Juris Dilevko e Lisa Gottlieb (*Resurrecting a neglected idea: the reintroduction of library-museum hybrids*, “The Library Quarterly”, Apr. 2003, p. 160-198), un ruolo a posteriori che considera la presenza di oggetti nelle raccolte delle biblioteche, con una funzione considerata per tradizione propria dei musei. Ambiente interdisciplinare che è proprio non solo delle biblioteche universitarie, ma anche di quelle pubbliche, dove si possono raccogliere oggetti utili all'informazione e alla comunità degli utenti. Ritroviamo le biblioteche legate ai musei e agli archivi in un'inchiesta svolta tra il pubblico inglese da un gruppo di ricercatori dell'Università di Sheffield (Bob Usherwood, Kerry Wilson, Jared Bryson, *Relevant repositories of public knowledge?*

*Libraries, museums and archives in the "information age"*, "Journal of Librarianship and Information Science", June 2005, p. 89-98). L'inchiesta ha implicato, oltre a un esame della letteratura professionale, la formazione di gruppi di lavoro, di un laboratorio e un'ampia serie di interviste telefoniche; contrariamente a superficiali previsioni negative, è risultata una certa conoscenza dei "depositi della conoscenza pubblica" (RPK).

Sul contenuto delle biblioteche, in particolare di quelle pubbliche, che considerano le esigenze dell'intera popolazione, si sofferma Jean-Luc Gautier-Gentès, notando l'interesse sproporzionato per la letteratura nei confronti dell'attualità, con il risultato di una "invisibilità relativa delle biblioteche pubbliche nello spazio sociale francese": è pur vero che esse sono molto frequentate, ma rimane l'impressione che la loro scomparsa non desterebbe reazioni gravi, perché non sono entrate a sufficienza nella realtà tanto da "contribuire a correggere le disuguaglianze sociali, economiche e culturali" (*Bibliothèques publiques: de la neutralité au pluralisme?*, "Bibliothèque(s)", déc. 2003, p. 68-86). Kornelia Tancheva (*Recasting the debate: the sign of the library in popular culture*, "Libraries & Culture", Fall 2005, p. 530-546) considera la diversità dell'immagine della biblioteca attraverso tre film. In *Il nome della rosa*, di Annaud, la biblioteca è un luogo di conservazione e anche di controllo religioso, che fa paura e somiglia a una prigione; la sua distruzione fa pensare a un'istituzione libera, "di cui Guglielmo da Baskerville

sarebbe stato un magnifico bibliotecario". In *Il cielo sopra Berlino*, di Wenders, la biblioteca è bene organizzata, luminosa e molto frequentata; è un luogo per la gente e un "rifugio per i senza tetto". In *L'attacco dei cloni*, di Lucas, a differenza del precedente c'è una biblioteca, ma non vi si trovano né libri né pubblico. La biblioteca potrà essere manipolata perché è la gente a possedere la saggezza, non la biblioteca, che da luogo per i libri e poi per il pubblico è diventata luogo per i computer e per gli informatici. È comunque significativo che in ogni caso nella cultura popolare non sia messo in discussione il finanziamento per le biblioteche.

Non sembra il caso di soffermarci a lungo qui sul tema ampio e assai dibattuto della valutazione del servizio, se non per ricordare l'interesse per i bisogni e per l'opinione degli utenti, che il non recente intervento di Pierre Carbone già poneva al centro della sua problematica (*Evaluer la performance des bibliothèques. Une nouvelle norme*, "Bulletin de bibliothèques de France", 1998, 6, p. 40-45). Negli stessi anni A.A. Alemna, dell'Università del Ghana, notava che ogni valutazione ha come mira la soddisfazione dell'utente; in particolare, rispetto al metodo oggettivo, che presenta in termini quantitativi i risultati del servizio, il metodo soggettivo dipende dall'opinione degli utenti e si basa su questionari e interviste, con una tecnica propria della ricerca di mercato (*Library evaluation: some options for academic libraries*, "Aslib Proceedings", July/Aug. 1999, p. 243-246). Le valutazioni tradizionali, conferma Danu-

ta A. Nitecki, sono quantitative, mentre il passaggio alla qualità non comporta solamente nuove tecniche per raccogliere i dati, ma considera i rapporti con gli utenti: anche se il significato di qualità del servizio è assai variabile, esso coinvolge sempre il lettore. Tuttavia la soddisfazione del cliente è una misura a breve termine, mentre la valutazione del servizio ha un percorso complessivo più lungo, che non dipende in esclusiva dal parere del pubblico, il quale costituisce comunque un fattore indispensabile. Sono importanti le inchieste e le interviste e sono da considerare anche le lamentele, che sono però ben lontane dal riflettere il livello dell'insoddisfazione: un'inchiesta in campo industriale ha rilevato un tasso di lamentele del 4 per cento, mentre l'insoddisfazione è risultata dal 25 per cento. Anche nell'ampio articolo di Scott Nicholson, *A conceptual framework for the holistic measurement and cumulative evaluation of library services* ("Journal of Documentation", 2004, 2, p. 164-182), troviamo che lo studio del comportamento degli utenti e delle loro necessità è essenziale, ma insufficiente per una valutazione complessiva del servizio. Per altro verso, a conclusioni analoghe giunge l'intervento di Ursula Georgy e Kathrin Nothen, *Das Vertauen der Kunden auf Dauer gewinnen* ("BuB", 2006, 3, p. 238-244), le quali sostengono sia necessario intensificare i rapporti con gli utenti anche per ottenere un'immagine più positiva, che essi trasmetteranno a loro volta ai propri conoscenti. Nonostante le attuali difficoltà finanziarie, "il grande significato che ha infatti il

servizio di informazioni per gli utenti della biblioteca dovrebbe servire a renderci consapevoli che l'importanza e la potenzialità del servizio di informazioni giustifica questa spesa anche in funzione di una strategia di mercato complessiva". Interventi interessanti sull'argomento sono contenuti in un fascicolo di "Library Trends" dedicato al tema *Measuring service quality* (Martha Kyrillidou e Fred M. Heath issue editors, Spring 2001). Patience L. Simmonds e Syed Saad Andaleeb (*Usage of academic libraries: the role of service quality, resources, and user characteristics*, p. 626-634) considerano tre inchieste svolte in biblioteche universitarie della Pennsylvania allo scopo di testare le esigenze e il grado di soddisfazione degli studenti; Shelley Phipps (*Beyond measuring service quality: learning from the voices of the customers, the staff, the processes, and the organization*, p. 635-661) considera l'importanza del metodo LibQUAL+ per comprendere i bisogni degli studenti, mentre Rowena Cullen (*Perspectives on user satisfaction surveys*, p. 662-686) è interessata al divario tra le aspettative e la realtà effettiva. Autore di molti libri su questo tema è Joseph R. Matthews, della cui pubblicazione *Measuring for results: the dimensions of public library effectiveness* (Westport, CT, Libraries Unlimited, 2003) Marilyn Domus White ha pubblicato una recensione assai positiva in "The Library Quarterly" (Apr. 2005, p. 222-223). Spunti per la valutazione dell'opinione pubblica si possono trovare anche in una rassegna delle pubblicazioni recenti (purtroppo limitata alla lingua inglese

se, secondo un criterio troppo frequente) sul valore economico e sociale delle biblioteche, che assume importanza per la dimostrazione “in termini capiti dai responsabili finanziari” (Ian McCallum e Sherrey Quinn, *Valuing libraries*, “Australian Library Journal”, Feb. 2004, p. 55-69). Più recente un articolo di Eric Friedenwald-Fishman e Laura K. Lee Dellinger volto in particolare alla strategia per *costruire* una volontà pubblica in favore delle biblioteche pubbliche (*Building public will*, “Library Journal”, Feb. 1, 2006, p. 45-47). La strategia è definita in cinque fasi: 1) chiarire le finalità del processo; 2) farle conoscere individuando i settori della popolazione; 3) condividere le informazioni; 4) convincere individualmente; 5) valutare e rinforzare le convinzioni.

Anche in Francia, dove a detta di Claire Nillus (*Evaluer pour évoluer*, “Livres hebdo”, 420, 6.4.2001, p. 76-79) a differenza di altri paesi la valutazione dei servizi è stata trascurata, occorre che i cittadini conoscano come l'amministrazione spende il denaro pubblico. Da un gruppo di lavoro sugli indicatori di prestazione per le biblioteche, in riferimento alla norma ISO 11620, giunge la conferma che occorre insistere sui valori qualitativi, tra i quali emerge il grado di soddisfazione degli utenti, mentre il confronto tra l'utenza potenziale e quella reale consente di stabilire un tasso di “penetrazione” (*Indicateurs de performance des services documentaires. L'expérience d'un groupe de professionnels de l'information*, “Documentaliste”, 2002, 1/2, p. 26-33). In Norvegia la valutazione dell'uso delle biblioteche è

stata applicata seguendo la strategia generale della ricerca di mercato. In particolare è giudicata importante la valutazione del non uso, al di là dei motivi che trascendono il puro interesse economico dell'utente (Svanhild Aabø e Ragnar Audunson, *Rational choice and valuation of public libraries: can economic models for evaluating non-market goods be applied to public libraries?*, “Journal of Librarianship and Information Science”, March 2002, p. 5-15). Mentre una valutazione diretta dell'opinione pubblica nei confronti delle biblioteche è stata sperimentata a Leeds grazie alla collaborazione tra biblioteca pubblica e universitaria, che ha visto attivare “mystery visits” da parte di personale volontario presentatosi come utente, con ottimi risultati per la valutazione, che hanno perfino dato luogo a cambiamenti nel servizio.

“L'importanza della biblioteca come luogo” è confermata da molti autori, contro “la morte dell'edificio della biblioteca” in seguito alle risorse della rete. Così Debra Engel e Karen Antell (*The life of the mind: a study of faculty spaces in academic libraries*, “College & Research Libraries”, Jan. 2004, p. 8-26), a proposito di un'ampia inchiesta sull'uso degli studi individuali, molto apprezzati dai membri della facoltà oltre che dagli studenti, al di là dei quali comunque la biblioteca conserva la sua importanza come punto di riferimento. Queste considerazioni a proposito delle biblioteche universitarie assumono un'evidenza essenziale nel caso delle biblioteche pubbliche. L'aumento del distacco tra chi sa utilizzare il computer



Biblioteca di Gütersloh: il salone d'ingresso

e chi non ne è in grado, insieme con l'indebolimento dell'identità locale, è causa di una minore partecipazione alla vita sociale, e in questa situazione la biblioteca pubblica esercita un forte impatto a livello sia individuale che collettivo e tanto più accentuato ne risulta il ruolo oggi, anche grazie al suo costituire un punto fisico di riferimento. È questa l'opinione di Svanhild Aabø, che ritroviamo nel “Journal of Librarianship and Information Science” (*The role and value of public libraries in the age of digital technologies*, Dec. 2005, p. 205-211). La biblioteca pubblica è un importante punto di incontro anche per i bambini, come nota dalla Svezia Cay Cor-

neliuson (*Reality chat. The library as a meeting place*, “Scandinavian Public Library Quarterly”, 2005, 4, p. 12-15), mentre lo stesso numero della rivista informa sul pubblico di una biblioteca al centro di Helsinki, aperta il primo aprile 2005, ricca di materiale musicale, considerata punto di incontro tanto da risultare il luogo più frequentato della città (Kari Lämsä, Kirsi Salminen, Maria Repo, *Library 10 and meeting point@ lasipalatsi*, p. 20-23). Vi si nota in particolare una composizione insolita del pubblico: oltre duemila presenze quotidiane di cui il 60 per cento di uomini, con una maggioranza nella fascia da 20 a 30 anni (elevato il numero degli im-

migrati). Emma Hayes e Anne Morris (*Leisure role of public libraries: user views*, "Journal of Librarianship and Information Science", Sept. 2005, p. 131-139) vedono nella biblioteca pubblica una funzione importante per il tempo libero, contro la noia e per la socializzazione. Se la televisione, il video e ancor più le novità tecnologiche tendono a far passare in casa il tempo libero, le biblioteche rispondono con la disponibilità delle stesse cose, accanto alla lettura, essenziale almeno per la metà degli utenti, anche se ora l'ascolto di musica nel complesso appare ancora più importante.

L'interesse per le biblioteche trova molti concorrenti, come si è detto, al punto di indurre in certi casi ad attenuare il rigore dei regolamenti, come in una biblioteca universitaria del Nevada che ha autorizzato il consu-

mo di "alimenti leggeri" e di bevande non alcoliche. Così Françoise Gaudet e Claudine Lieber (*USA: le numérique contraint les bibliothèques au changement*, "Livres hebdo", 479, 30.8.2002, p. 88-90). D'altronde è ormai prevalente la disponibilità gratuita di Internet, insieme con la moltiplicazione dei posti per la comunicazione digitale. Umberto Eco, pur sostenendo che la morte del libro è come il mostro di Loch Ness, inesistente anche se ne parliamo sempre, è aperto alle nuove possibilità: "per quelli della mia generazione, la memoria basata sulla carta è stata essenziale. Forse i giovani avranno un altro tipo di memoria" (*La mort du livre, c'est un canard de saison*, "Livres hebdo", 592, 11.3.2005, p. 70-72). La promozione del servizio bibliotecario per aumentarne la visibilità è oggetto di un'attività intensa che non è ancora riuscita appieno nei suoi intenti: co-

me avvertono Marilyn L. Shontz con Jon C. e Richard Parker, l'addestramento dei bibliotecari rivolge ancora scarsa attenzione alle ricerche di mercato, tanto che da un'inchiesta tra i bibliotecari del New Jersey sono affiorate minoranze non piccole di persone non ancora convinte di tale necessità. Più favorevoli sono apparsi gli amministratori, oltre ai bibliotecari che abbiano fatto corsi specifici sul marketing (*What do librarians think about marketing? A survey of public librarians' attitudes toward the marketing of library services*, "The Library Quarterly", Jan. 2004, p. 63-84). Occorre insistere con pazienza per incidere sull'opinione pubblica, come ha notato Michael Dowling in una comunicazione al 51. Congresso dell'Associazione italiana biblioteche, Roma, 27-29 ottobre 2004 (*La campagna per le biblioteche d'America e la campagna per le biblioteche del mondo*; <<http://www.aib.it/aib/congr/c51/dowling-i.htm>>): un marchio o uno slogan richiedono da cinque a dieci anni per rimanere impressi nella memoria della gente. Dowling ha citato esempi di associazioni di biblioteche con squadre di baseball o con catene di farmacie, e iniziative promozionali come educazione al voto elettorale o inserzioni pubblicitarie in riviste di attualità. Le alternative al servizio bibliotecario si vanno affermando e il suo monopolio relativo cede di fronte a istituzioni commerciali o meno, molte delle quali in Internet, avverte Inka Tappenbeck (*Nutzung der Bibliothek und ihren vielfältigen Dienstleistungsangebote steigern*, "BuB", Dez. 2002, p. 708-715): occorre rendere più visibile la biblioteca ottimizzandone

le prestazioni anche con tecniche di mercato che consentano di conoscere i desideri dei "clienti".

Quanto l'immagine della biblioteca possa influire sui politici è stato considerato in molte occasioni. Un editoriale di John Feather (*Libraries and politics: where two worlds meet*, "Journal of Librarianship and Information Science", March 2003, p. 1-3) ci ricorda che sovente il finanziamento dipende dai politici, i quali si rendono conto del valore che gli elettori attribuiscono alle biblioteche: nonostante le limitazioni di personale, di orari, di acquisti, finanche di succursali, "il servizio rimane sorprendentemente popolare". Da parte loro, i bibliotecari dovranno porre in evidenza almeno i servizi essenziali, in modo che questi rimangano registrati sull'agenda politica, "in un paese nel quale battersi per imposte più alte è un suicidio politico". Per converso, non dispiaccia ricordare a questo punto le vicende di una biblioteca storica scarsamente frequentata, sopravvissuta alla minaccia di fusione nella Bibliothèque nationale de France dopo due secoli di vita, la Bibliothèque de l'Arsenal, dichiarata "nationale et publique" nel 1797, che fu centro del movimento romantico. Ha un milione di volumi, ma conta solo 18.000 visitatori all'anno, molto legati ad essa, che hanno dato vita a una Società di amici della Biblioteca dell'Arsenal (Gernot Gabel, *Als Überlebende grüsst: die Arsenalbibliothek in Paris*, "Bulletin des bibliothèques de France", Feb. 2002, p. 71-72). Un'immagine forte in una piccola minoranza, quasi in contrasto con la "prepotenza" dell'opinione pubblica dell'intera collettività. Un sa-

**Biblioteca virtuale** Google ha stanziato tre milioni di dollari per iniziare la costruzione della World Digital Library, ma qualcuno ha scritto che, analogamente alla classifica mondiale del baseball, si tratta di un affare del tutto americano ("American Libraries", Jan. 2006, p. 17-28).

**Amianto** Un milione di volumi della Bibliothèque nationale de France, trasferiti provvisoriamente in un edificio di Versailles con presenza di amianto e poi portati nell'edificio di Tolbiac, risultano contaminati e verranno di conseguenza decontaminati; la procedura richiederà un anno con la spesa di un milione di euro. Un'inchiesta ha scoperto che 52 università francesi su 173, per una superficie complessiva di 450.00 metri quadrati, risultano contaminate dall'amianto ("Livres hebdo", 631, 3.2.2006, p. 80-81).

**Sic transit?** Sono state inviate a "Library + Information Update" (Apr. 2005, p. 22) due lettere indignate per un articolo che parla di "un certo James Duff Brown", il creatore della Subject Classification. L'autrice dell'articolo ha risposto che si trattava della citazione ironica di un nome da lei ben conosciuto.

luto di benvenuto anche da parte di Claire Nillus (*Bibliothèque de l'Arsenal: ressuscitée*, "Livres hebdo", 446, 16.11.2001, p. 52-53), che ne ricorda i suoi 48 posti, ma anche l'importante fondo letterario dal Cinque al Settecento, gli archivi della Bastiglia e alcune raccolte speciali, come il fondo Lambert dedicato a Huysmans. Alla Biblioteca dell'Arsenal la bella rivista "Arts et métiers du livre" aveva dedicato il numero 206 (nov./ déc.1997).

Per concludere, dall'immagine della biblioteca si può trascorrere a quella del bibliotecario. Tema molto trattato, all'estero come in Italia, sul quale ci si limiterà a ricordare alcuni interventi recenti. François Lapèlerie (*Y a-t-il un/e bibliothécaire dans la bibliothèque?*, "Bibliothèque(s)", juil. 2004, p. 64-67)

osserva che, mentre la risposta alla domanda del titolo risulta semplice per tutti i mestieri, non lo è per il nostro e che la stessa "litanìa di qualificazioni" sta a dimostrare "l'assenza totale di un'immagine unitaria del bibliotecario". Il rischio della sua riduzione a tecnico lascia temere la conseguente "degradazione dell'immagine delle biblioteche e dei bibliotecari". Non molto diversa la posizione di Jean-Claude Utard (*Entre clichés anciens et représentations réalistes. Quelques images récentes de bibliothécaires*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2005, 1, p. 31-36): "Se la biblioteca è labirinto, tempio o cimitero, è fatale che i suoi abitanti ne ereditino i lineamenti. È dunque l'immagine della biblioteca a definire quella del bibliotecario". Sono stereotipi, ma

in molti romanzi e film recenti si esce dalla caricatura. Utard nota comunque che gli utenti tendono a un'immagine positiva della biblioteca, che in parte si riflette sui bibliotecari. Sally Maynard e Fiona McKenna considerano l'immagine dei bibliotecari nella narrativa infantile moderna (a dimostrazione di quanto la biblioteca pubblica faccia parte del vivere comune, in certi paesi).

Mentre l'immagine per così dire tradizionale delle biblioteche come tranquilli luoghi scuri e polverosi, con obbligo di silenzio, è poco attraente per i giovani, nella letteratura infantile recente l'immagine della biblioteca è positiva e i bibliotecari sono presentati come persone attraenti che aiutano il pubblico (*Mother Goose, Spud Murphy and the Librarian Knights: representations of li-*

*brarians and their libraries in modern children's fiction*, "Journal of Librarianship and Information Science", Sept. 2005, p. 119-129). L'impossibilità di dare una definizione non generica della biblioteca e di conseguenza del bibliotecario non ci pare tuttavia esclusiva di questa attività e di questa professione, come sostiene Lapèlerie: si tratta di entità con una base comune dalla quale si dipartono ramificazioni, come avviene per la scuola (e per gli insegnanti) o per l'ingegneria (e per gli ingegneri).

*Nei prossimi numeri, tra l'altro:*

- Biblioteche vecchie, nuove, rinnovate
- Ancora sulla censura
- Il mestiere del bibliotecario